LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il mondo del calcio scorda per un attimo il "mundial„ e parla di Rossi

Cinque miliardi ed un pazzesco terremoto

IL CASO DEL GIORNO

Fior di Farina

Saremo tutti più Rossi o più Vitali — pallonisticamente parlando — nell'anno venturo? Qualcuno ha già affermato che due colori della bandiera italiana vanno dilatandosi, a spese del terzo, che sarebbe poi il bianco centrale. Con straordinaria capacità di «specchio sociologico», il mondo del «balun» riferite il caso, grazie alla «mondanità di Farina, presidente del Vicenza, che infila in una busta la valutazione di un centinaio, cinque e più miliardi.

Non vorrei essere Paolo Rossi petotero (sennnai il suo omonimo, presidente della Corte Costituzionale, assai meno noto anche se ha a che fare con una «squadra avversaria» capitanata da certo Ovidio Lefebvre, uomo di dollari e di «Mercedes»). Pabbio centravanti è un ragazzo molto pulito, molto serio, rispettabilissimo e — non giunga come limitazione — all'africa. Merita rispetto in ogni senso. Desiderava giocare in blancoverde, perché professionalmente avrebbe raggiunto l'eccellenza del traguardo, e tuttavia conserva, al pensarci, una legittima nostalgia per i «giorni felici» di Vicenza. I suoi «giorni felici» continuarono, grazie a Farina detto Glussy eppure Farina, presidente d'assalto, che qualcuno chiama Farina del diavolo (temez riferimenti al Milan?) e che qualcun altro vede come l'uomo di campagna che atapizza e stecchisce il più scelto uomo di città.

Ho conosciuto Farina a Madrid. Gli offrii un whisky prima della partita Spagna-Italia. Mi sembrò in debito e spiego perché. Il signor Farina, che è un amabile, regale e Natale ai giornalisti atimati una cassetta contenente un fiasco d'olio, qualche salsicciotto, un asciugattino di noci. Niente da aspettare con gli omaggi trofili o perlou! che altri ti inviano e magari devi restituire. Quindi gli «dovevo» quantomeno un whisky e rinegrazianmenti gastronomici. Non parlammo di Paolo Rossi, sapendo tutto di lui.

Mi sono fatto una mia personale idea di Glussy Farina «Gina». Mi ricorda certi personaggi della provincia veneta, molto amati e rifiutati da Guido Piovene, vicentino puro. C'è una certa bramosia, un modo di riunisie occulto e risolvere, in loro. C'è anche un senso del teatro, del mistero, dell'«aguedza» spinta all'eccesso. Mi sembra che il Farina avrebbe, in quel che modo, lapirato Piovene sia al la critica sia alla cerezza.

Cinque miliardi e rotti per la valutazione di un calciatore, due miliardi e mezzo con la giunta da versare sull'unghia per accaparrarselo: sono cifre «nostrose», che fanno balzare della sedia il moralista, il critico dei costumi, il reoconte sportivo, il deputato in vena di interpellanze, il presidente Carraro, che infatti abbandona la poltrona con giustissima, Imperceabile decisione.

Non so perché, ma non riesco a scandalizzarmi. Il nostro Paese è talmente contorto e fenomenico, che può dar la stura a battiglie incredibili. Acquistiamo carni della Damimacce e ammazziamo le nostre mucche: cadiamo il vino e l'onore delle anni vinicole alla Cee malgrado gli sforzi del ministro Marcora: sprechiamo in importazioni più di ogni altro Paese. A questi autentici scandali non opponiamo una linea di condotta e di giustizia, però vogliamo scrutare nelle meninge di Glussy Farina, che probabilmente si vuol togliere una sfizio da dopo, passare alla Storia, diventar sindaco di Vicenza o nuttetenere in servizio attivo.

Non so se il talento di Paolino Rossi supererà il «choc» sul campi e devenni agli stopper che vorranno «fermargli» le gambe da due miliardi e mezzo l'una. Non so se Farina sarà costretto ad economizzare sulla cassetta del salame natalizio. Non so se in Argentina accuseranno Bearzot di tener in tuta, al bordi del campo, un centravanti valutato come la riserva della Banca d'Italia. So che stanno prendendo piede ogni sorta di battute, a cominciare da quella citata all'inizio, sulla stella tra Vidila e Rossi a danno del bianco. Questa — parola, abiellate, folle, capziosa, che si ritiene turba e in generale «boom» — è la nostra cara Patria, prima civile e subito dopo pallonara.

Boniperti ride, d'accordo. Ma Boniperti, per sua fortuna, non è Italia, semmai è il ricordo vivente di un'Italietta parsimoniosa che curava i bilanci in pareggio, la laboriosità, la tenacia operativa. Oggi queste virtù sono dileggiate nelle giungle demagogica che ignora i debiti, pubblici e privati. Oggi bisogna rivestir lustrini. Al miraggio del lustrino anche Glussy Farina «Gina» è caduto.

Così, tra Virdis e Rossi, perde il bianco e viene ricollocarmi una nessima: siamo un popolo tragico, ma non serio.

g. arp.

Lui continua a sognare la Juve

Paolo Rossi cerca di smaltire a casa, vicino a Prato, la rabbia per il "pasticciaccio" del quale non ha colpe e la delusione per il mancato passaggio al club bianconero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SANTA LUCIA DI PRATO — La tranquilla atmosfera della casa materna di Paolo Rossi, un grazioso fabbricato ad un piano che sorge al numero 1 di via della Pietrazione nella frazione di Santa Lucia di Prato, è ancora scossa per il clamore provocato dalla ormai famosa «buba» che hanno risolto la scadenza del giocatore fra Juventus e Lanerossi.

Il gentile ragazzo, signora Amelia e il papà Vittorio che vive non con l'altro figlio Renzo, si palano fraternanti. Nelle loro parole emerge un fondo di amarezza perché il loro Paolo, suo malgrado, è stato proiettato sulla ribalta di un tipo di notorietà che non avrebbero desiderato.

Se ne la interprete lo stesso capocannoniere del campionato, con accenti in cui traspare un profondo disappunto: «No trascorso due giorni d'inferno. Non ne posso più — dice quasi con rabbia — speravo di trascorrere qualche ora di serenità con la mia famiglia, prima di andare in Argentina. Invece sono costretto a fuggire. Domattina faccio le valigie e me ne vado a Venezia da dove ripartirò per Roma. Sono letteralmente assediato da giornalisti, da televisori locali, il telefono squilla ininterrottamente. Ma non è questo il lastello maggiore, è la storia della supervalutazione che mi si è voluta appioppare e disturberà. A questo proposito tengo a precisare che sono stato valutato esattamente due miliardi e 700 milioni e non l'ovpne che sono stati messi in giro della fantasia di gente che cerca a tutti i costi il fatto clamoroso. Basta farsi i conti. Lo so, questo non cambia molto i termini dell'imbarazzante situazione in cui sono venuto a trovarmi. Anche 2 miliardi e 700 milioni sono una follia. Non riesco a capire il comportamento della Juventus, con la cifra che ha offerto mi ha dato l'impressione di non voler entrare in lizza per acquistarmi».

— E questo il maggior rammarico?

«E' uno del tanti. l'ho sempre detto che l'obiettivo era quello di poter giocare in un grande club. Con la Juve ci sono tanti vantaggi, la Nazionale, il campionato, le coppe europee. Ma voglio anche dire che a Vicenza ho colto le mie maggiori soddisfazioni. Quindi ci resto con piacere. Sopratutto per la gente che ha dimostrato un affetto quasi commovente nei miei confronti. Questo non significa che abbia rinunciato alle mie ambizioni. Quest'anno è andata così. Per quanto riguarda il futuro non ho perduto la speranza di poter indossare un giorno la casacca bianconera».

Ma a Paolo Rossi non mancano che interessi molto più che bianconeri nel prossimo anno: «Intanti è così — commenta con una manlinconico — mi infastidisce questa faccenda del tanti soldi di cui si è fin troppo parlato e se ne parlerà ancora. La cifra che la gente mi fagari già mi avranno messo addosso l'etichetta di "mister miliardo". Se qualche volta mi capiterà di sbagliare una partita, vedrete che cosa accadrà negli stadi. Non se la prenderanno con chi è responsabile dei clamori attuali, ma con me che sono lì davanti a loro».

Tuttavia Paolo Rossi, dopo lo sfogo, è abile — come sul campo quando cerca il gol — a riprendere le redini del suo controllo: «Il momento non è del più felici — prosegue con un mezzo sorriso — ma i miei giovani anni sono una valvola sicura per ritrovare la spensieratezza. Non mi sono montato la testa. Restavo quello di prima. Tutto questo clamore può aver inciso sulla pubblica opinione, ma non certo su di me. Non ho colpa per le follie degli altri. E' questo che vorrei far capire alla gente». Poi al consola commentando: «A Vicenza mi conoscono, non si aspettano più di quanto posso dare. In un'altra società, con le cifre messe in giro, avrei dovuto conquistarmi il pubblico. Insomma per me sarebbe stato vietato sbagliare». A proposito di soldi, sarebbe stato più opportuno mettere in ballo qualche miliardo in meno per la mia valutazione e destinarlo magari alla costruzione di case popolari.

Queste sue ultime parole sono assai pungenti. Mamma e papà Rossi assistono. Poi la signora Amelia rompe il silenzio per esprimere la preoccupazione su quanto sta accadendo al suo figliolo: «Abbiamo appreso la notizia durante l'intervallo della partita Italia-Jugoslavia — ricorda la madre di Paolo — è stato un autentico choc. Ho tanta paura che Paolo si trascini dietro l'etichetta affibiatagli da quell'assurda valutazione. Non riesco a dormire per tutta la notte».

Il signor Vittorio, con molto realismo, sembra aver colto il vero significato del comportamento juventino e pur nell'amarezza di fronte ai prossimi anni: «Intanti è così — commenta con una manlinconico — mi infastidisce questa faccenda del tanti soldi di cui si è fin troppo parlato e se ne parlerà ancora. La cifra che la gente mi fagari già mi avranno messo addosso l'etichetta di "mister miliardo". Se qualche volta mi capiterà di sbagliare una partita, vedrete che cosa accadrà negli stadi. Non se la prenderanno con chi è responsabile dei clamori attuali, ma con me che sono lì davanti a loro».

Tuttavia Paolo Rossi, dopo lo sfogo, è abile — come sul campo quando cerca il gol — a riprendere le redini del suo controllo: «Il momento non è del più felici — prosegue con un mezzo sorriso — ma i miei giovani anni sono una valvola sicura per ritrovare la spensieratezza. Non mi sono montato la testa. Restavo quello di prima. Tutto questo clamore può aver inciso sulla pubblica opinione, ma non certo su di me. Non ho colpa per le follie degli altri. E' questo che vorrei far capire alla gente». Poi al consola commentando: «A Vicenza mi conoscono, non si aspettano più di quanto posso dare. In un'altra società, con le cifre messe in giro, avrei dovuto conquistarmi il pubblico. Insomma per me sarebbe stato vietato sbagliare». A proposito di soldi, sarebbe stato più opportuno mettere in ballo qualche miliardo in meno per la mia valutazione e destinarlo magari alla costruzione di case popolari».

Queste sue ultime parole sono assai pungenti. Mamma e papà Rossi assistono. Poi la signora Amelia rompe il silenzio per esprimere la preoccupazione su quanto sta accadendo al suo figliolo: «Abbiamo appreso la notizia durante l'intervallo della partita Italia-Jugoslavia — ricorda la madre di Paolo — è stato un autentico choc. Ho tanta paura che Paolo si trascini dietro l'etichetta affibiatagli da quell'assurda valutazione. Non riesco a dormire per tutta la notte».

Il signor Vittorio, con molto realismo, sembra aver colto il vero significato del comportamento juventino e pur nell'amarezza di fronte ai prossimi anni: «Intanti è così — commenta con una manlinconico — mi infastidisce questa faccenda del tanti soldi di cui si è fin troppo parlato e se ne parlerà ancora. La cifra che la gente mi fagari già mi avranno messo addosso l'etichetta di "mister miliardo". Se qualche volta mi capiterà di sbagliare una partita, vedrete che cosa accadrà negli stadi. Non se la prenderanno con chi è responsabile dei clamori attuali, ma con me che sono lì davanti a loro».

Paolo Rossi

Chi è Giussy Farina, presidente del Vicenza

Come il "servo della gleba„ si è impadronito del castello

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VICENZA — Non aspettatevi da Farina le mezze misure. E' un istintivo, spesso di odio smisurato e amore profondo. In questi giorni ha assunto un general manager (figura sconosciuta nella storia del Vicenza). Le trattative sono durate pochi minuti. «Un colpo di genio — dice Farina — sono convinto di aver scoperto un validissimo collaboratore». Obiezione: ma questo Tito Corsi lavorava in una società di serie C, quali garanzie può offrire? Farina si illumina di un largo sorriso: «La stessa cosa l'avete detta a proposito di Gianbattista Fabbri, a quel tempo un oscuro allenatore di Serie B. E adesso siamo tutti qui a dirgli "grazie, mister, per essere venuto"».

Farina è un introverso, sostanzialmente un timido, quindi come dalle mille sfaccettature. L'anno in cui il Vicenza precipitò in serie B evitò per mesi di incontrarsi con i suoi colleghi. Il tempo però passa veloce, arriva la promozione in serie A. Il discorso, secondo Farina, torna alla pari. Per quest'anno, il campionato «rivelazione», Farina lancia la sfida alla più temibile e potente rivale.

La hive — diceva Farina nei giorni scorsi — *non prevarrà*». E così è stato: «I servi della gleba — dice — si sono finalmente impadroniti del castello. Sarei un pazzo se pensassi di poterlo difendere a lungo. Mi accontento di un anno, anzzz